

ISCRIVITI AL

**Partito
Comunista
d'Italia**



a SINISTRA

Nuova Serie
ANNO II N. 5

GENNAIO

2016

SCRIVICI:

a.sinistra@tiscali.it

NEWS MAGAZINE
del PARTITO COMUNISTA d'ITALIA della CALABRIA

**VERGOGNA
A REGGIO,
LA GIUNTA
FALCOMATA'
STAVA PER
VENDERE
UN PEZZO DI
PARCO
CASERTA**

(a pag. 3)

**QUALITA'
DELLA VITA,
REGGIO CAL.
ULTIMA
IN ITALIA**

L'impetosa classifica del Sole 24 Ore, relativa al gradimento dei sindaci italiani, certifica, al di là delle stucchevoli ed insulse teorie giustificazioniste, il palpabile crollo dei consensi e della fiducia del sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà. In soli otto mesi Falcomatà è passato, addirittura, dalla 4^a posizione al bruttissimo 41° posto. Questa nuova umiliazione che, ovviamente, colpisce tutta la città, conferma la nostra piena sintonia con lo spirito e l'umore dei reggini. Da molti mesi, infatti, in maniera solitaria e subendo indecenti offese personali, non facciamo altro che affermare e ribadire pubblicamente il pesante deficit di credibilità politica della giunta

...segue a pag. 3

DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA, NO AL REFERENDUM-PLEBISCITO DI RENZI

**Di seguito intervento del prof. Massimo Villone, noto costituzionalista,
pubblicato sul Manifesto del 29 gennaio scorso**

di Massimo Villone*

Curiosa storia, la data del referendum sulla riforma costituzionale. Renzi ha parlato di voto in ottobre. Ma rumors insistenti dicono che a palazzo Chigi piacerebbe molto votare prima, magari insieme alle amministrative. Tanto da incaricare un autorevole emissario di saggiare l'orientamento della Corte di cassazione sul punto. A quanto pare, chi ha con arroganza scommesso tutto su un plebiscito teme un voto sulla riforma solitario e lontano. E se gli italiani si fermassero a pensare? Se non bastassero battute e tweet? È meno rischioso forzare la mano, fare presto, e andare all'ammucchiata. Come bruciare i tempi referendari? Dopo il prossimo voto della camera la legge sarà pubblicata — senza promulgazione — nella Gazzetta Ufficiale. Entro i successivi tre mesi — tempo massimo, non soglia minima — 500mila elettori, cinque consigli regionali, o un quinto dei componenti di una camera potranno avanzare richiesta di referendum. La Corte di Cassazione ne valuterà la (sola) legittimità. La disciplina è nella legge 352/1970. Il trucco c'è. Il voto della camera verrà entro metà aprile. Dopo, basteranno poche ore per pubblicare il testo in Gazzetta Ufficiale e presentare in Cassazione la richiesta di referendum da parte dei parlamentari, di maggioranza e di opposizione. Per l'articolo 12, c.3, della legge 352, la Corte «decide, con ordinanza, sulla legittimità della richiesta entro 30 giorni». Se anche la Cassazione decidesse nell'ultimo giorno utile, non andremmo oltre metà maggio. Il decreto di indizione del referendum potrebbe poi seguire nel giro di poche ore, fissando per il voto una data «in una domenica compresa tra il 50° e il 70° giorno successivo all'emanazione del decreto». E saremmo all'inizio di luglio, o anche prima se la Cassazione si pronunciasse velocemente. Il gioco è fatto. Che fine fanno i tre mesi per la richiesta di referendum previsti dall'articolo 138? Ci vediamo già inondata dai tweet con cui l'ineffabile premier spiega ai sudditi che il referendum l'ha già chiesto lui attraverso i parlamentari di maggioranza, e che dunque non c'è bisogno di aspettare che lo chiedano anche altri. È uno spreco di tempo e di soldi pubblici. Dunque, una paterna sollecitudine dell'uomo di palazzo Chigi? Ma solo giocando al

(...segue a pag. 2)



LE FORBICI

La giunta Oliverio, monocoloro del PD, si sta drammaticamente rivelando, di gran lunga, il peggiore governo regionale che la Calabria abbia mai avuto dalla nascita del regionalismo nel lontano 1970. È incredibile l'incapacità politico-amministrativa che caratterizza E sta evidenziando l'insulsa compagine regionale. L'aspetto paradossale e, per molti versi, inaspettato è l'assoluta mancanza della benché minima idea progettuale, in tutti i settori e su ogni questione. Si tratta, come è facile verificarlo con le infinite gaffes e le continue brutte figure, di una giunta regionale che vivacchia alla giornata solo e soltanto per una mera e vergognosa gestione del potere nel senso deteriore del termine. Le innumerevoli correnti del PD calabrese, certamente tutte pronte e servili nei confronti di Renzi e della sua corte, si fanno la guerra e si dividono su tutto. Attenzione, nessuna battaglia politica o culturale sulle questioni dirimenti che attanagliano i calabresi: la 'ndrangheta che asfissia la regione coniugata ad una corruzione senza precedenti, la sanità allo sfascio, gli LSU-LPU senza stipendio da mesi, le infrastrutture inesistenti, la disoccupazione ai massimi storici. No, nulla di tutto ciò. La guerra intestina che si consuma giornalmente nel PD calabrese riguarda solo ed esclusivamente la spartizione di poltrone, posti e sgabelli da distribuire, senza alcun ritegno e senso del pudore, a sodali, servi e galoppini. Personaggi che non possiedono nessuna professionalità, ma che sono caratterizzati da una dote comune: il servilismo!!! Ecco perché ogni giorno in più in cui la giunta Oliverio resterà al timone della regione Calabria rappresenta, oggettivamente, un giorno tragico e funesto per tutti i calabresi onesti.



DIFENDIAMO LA COSTITUZIONE NATA DALLA RESISTENZA (segue da pag. 1)

finto tonto si potrebbe ignorare il diverso messaggio politico e istituzionale dato dalla provenienza della richiesta. Che è poi un diritto direttamente attribuito dalla Costituzione a soggetti diversi, ciascuno dei quali ha titolo a esercitarlo entro il termine prescritto. Il termine di tre mesi può di fatto ridursi solo nel caso in cui tutti i soggetti titolari – elettori, parlamentari, consigli regionali – esercitino il proprio diritto in tempi più brevi. Vale anche per la raccolta delle firme. votare prima del decorso dei tre mesi o del minore tempo eventualmente sufficiente per la raccolta significherebbe azzerare il diritto di 500mila elettori di chiedere il voto popolare. Lo ha sostenuto anche Giuliano Amato da presidente del Consiglio nel 2001. E per il passato, si è preferito aspettare il decorso del termine. Ma da questo governo – la cui frequentazione del diritto costituzionale è labile e del tutto occasionale – non possiamo certo attenderci attenzione per i precedenti. Dunque, prepariamoci. Come? Le firme sono raccolte su richiesta di un comitato promotore. Anche tale richiesta può essere subito presentata in Cassazione, per la pronuncia sulla legittimità. L'eventuale successiva indizione del referendum andrebbe a interrompere il subprocedimento – a quel punto già aperto – di raccolta delle firme. Il diritto di richiedere il referendum con la firma di 500mila elettori viene direttamente dalla Costituzione. Si può dunque argomentare che la richiesta di raccogliere le firme di per sé preclude una anticipata indizione del referendum. Il comitato – secondo la Corte costituzionale – può sollevare conflitto tra poteri dello stato davanti alla stessa Corte. E bene potrebbe farlo per il decreto di indizione intempestivo. Se insistesse, il governo andrebbe al voto essendo in corso un giudizio davanti alla Consulta. E non dimentichiamo che l'indizione assume la forma di un decreto del presidente della Repubblica. Nel gergo dei costituzionalisti, è atto sostanzialmente governativo, e il governo ne decide i contenuti. Ma un presidente della Repubblica minimamente arbitro dovrebbe pur avere qualche remora a firmare un decreto che vanifica una raccolta di firme in corso, predestinato a un giudizio per conflitto tra poteri. Potrebbe essere anche chiesta la sospensiva del decreto di indizione. Non è specificamente prevista per il conflitto tra poteri, ma non mancano in dottrina voci autorevoli nel senso che sia consentita, e le pronunce della Corte non chiudono la porta. In ogni caso conta che basterebbero la richiesta del comitato promotore e il ricorso alla Corte – che il governo non può impedire – a porre ostacoli al voto referendario prima dell'estate, e comunque a disvelare il trucco di una concomitanza apparentemente normale e fortuita con le amministrative. Si voti a ottobre. L'agitazione disvela che la paura serpeggia nelle stanze del potere. E se alla fine la vittoria non fosse sicura? Se il popolo sovrano avesse un sussulto di orgoglio? Se Davide abbattesse Golia? Comunque siano avvertiti, a palazzo Chigi. Le carte bollate sono già pronte.

Massimo Villone* (Costituzionalista)

CHE INDECENZA: PER COLPA DI ANAS E REGIONE, UNA NEVICATA HA MANDATO IN TILT LA CALABRIA

Purtroppo anche in Calabria nevicata! Già è accaduto anche in Calabria: lo scorso 19 gennaio 2016 ha nevicato! Un evento atmosferico in realtà normale in inverno. Eppure dalle nostre parti ci ha trovato completamente impreparati. O meglio ha trovato completamente impreparati gli Enti preposti alla gestione dell'Autostrada e cioè l'ANAS e (per diverse ragioni) la Protezione Civile.

E' così accaduto che centinaia, se non migliaia di persone si sono trovate bloccate sull'Autostrada nel tratto tra Cosenza Sud ed Altilia Grimaldi per ore ed ore (dal pomeriggio fino a tarda notte); senza soccorso alcuno, al freddo ed al gelo a doversi autogestire in condizioni disperate! In quelle autovetture vi erano bambini piccoli, persone anziane ed ammalate. Coordinamento tra gli enti preposti (protezione Civile e ANAS) uguale a zero!

Con l'aggravante che le previsioni meteo avevano previsto la neve anche a bassa quota proprio per quel giorno. Sarebbe bastato chiudere il traffico autostradale in quel tratto; apporre qualche segnale nei punti strategici. L'ANAS non è riuscita nemmeno ad attivare questi elementari mezzi di informazione. Insomma un caso da premio Nobel per la inettitudine, l'incuria, la impreparazione che non può e non deve cadere nel dimenticatoio. A che serve mantenere una struttura come la Protezione Civile se poi quando vi è necessità non riesce a dare risposte idonee?

Ma soprattutto ci chiediamo: chi controlla l'operato di questo grande molok che è l'ANAS, Ente peraltro che attrae enormi risorse da parte dello Stato (che poi sono soldi dei cittadini)? Di recente il Governo Renzi, facendo finta di voler dare risposte alle tante lamentele che vengono da tutte le parti della Penisola ha pensato bene di sostituire l'Amministratore Delegato con un manager della sua corte. Insomma anziché affrontare i veri problemi di un Ente chiacchierato a 360 gradi ha pensato di ampliare la sua già potente egemonia. Però la pseudo-medicina, visti i risultati, ha aggravato la malattia. Ed in ultimo. Ma il Presidente della Regione Calabria che fa? Chi difende la Calabria se non il Suo primo cittadino? Ci saremmo aspettati uno scarto di orgoglio; una presa di posizione netta e decisa del maggior Organo Istituzionale; eppure niente o quasi; sembra anche lui colpito dall'epidemia renziana.

Anche questa occasione ci conferma che – ed in questo da sempre ci riteniamo impegnati – debba tornare ad essere argomento principe della politica calabrese la "Questione Meridionale"; di tal forza da superare le "cento sfumature di grigio" delle istituzioni, calabresi e nazionali ed oggi purtroppo anche Europee.



VERGOGNA A REGGIO, LA GIUNTA COMUNALE STAVA PER VENDERE UN PEZZO DI PARCO CASERTA

"*Pecunia non olet*"!!! La sempre attuale locuzione latina, che evidenzia come il denaro non emani fetore, è stata sicuramente l'inaccettabile mantra che ha guidato le gesta della fallimentare amministrazione comunale di Reggio Calabria, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, nel momento in cui stava per chiudere la pratica relativa alla vendita, udite udite, di un pezzo di Parco Caserta, l'importante polmone verde situato in pieno centro cittadino.

Infatti, grazie alla puntuale e dettagliata denuncia del Partito Comunista d'Italia reggino, la gravissima vicenda è esplosa in maniera dirimpente. Carte alla mano, è stato dimostrato che il comune di Reggio stava per cedere ad un privato un'ampia porzione di ben 278 metri quadrati del Parco Caserta; e non è affatto detto che, con la complicità del comune, nonostante la deflagrazione della notizia che ha provocato un unanime sentimento di indignazione da parte dell'opinione pubblica reggina, l'operazione ai danni della collettività non si consumi ugualmente.

Si tratta di una vergogna infinita: nessuno, neanche il peggiore malpensante, avrebbe mai potuto immaginare che si sarebbe potuti arrivare a partorire un'idea così bislacca e folle.

Dietro la semplice idea di vendere una parte dell'importante Bene Comune rappresentato dal Parco Caserta, si cela una concezione del potere esageratamente arrogante e infarcita da idee di totale impunità.

Non avremmo mai pensato che la prepotenza potesse raggiungere tali incredibili e infimi livelli. Per comprendere la gravità di ciò che abbiamo scoperto e denunciato, si deve semplicemente immaginare cosa potrebbe accadere, per esempio, se il comune di Roma decidesse di vendere ad un privato una porzione di Villa Borghese o se l'amministrazione comunale di Milano volesse cedere un settore del Parco Sempione. Immaginiamo che finanche il peggiore speculatore avrebbe avuto qualche remora solo a pensarlo...

Invece, a Reggio no, a Reggio non vi sono limiti a nulla, a Reggio tutto può accadere!!!

Nonostante l'eccezionale gravità della vicenda, l'aspetto che ha letteralmente scandalizzato i reggini è legato al pilatesco e omertoso comportamento dell'amministrazione comunale. Infatti, dopo un lungo assordante silenzio, la giunta Falcomatà, invece di ringraziare il PCdI per la puntuale denuncia, ha diffuso un comunicato zeppo di offese, insulti e attacchi contro il nostro Partito e, fatto ancor più grave, non ha assunto nessuna decisione. Una qualsiasi amministrazione avrebbe, sic et simpliciter, bloccato la pratica di vendita, senza fare o aggiungere nulla. Invece, il censurabile comportamento della giunta Falcomatà evidenzia l'assoluta inconsistenza e inadeguatezza amministrativa di una squadra che fa acqua da tutte le parti.

La città, purtroppo, è caduta da un burrone ed è finita in una zimba, idioma calabrese per definire la porcilaia.

QUALITA' DELLA VITA, REGGIO ULTIMA IN ITALIA

(segue da pag. 1)

Falcomatà. Basta parlare con i cittadini reggini per comprendere, in assoluta buona fede, come la delusione dei cittadini nei confronti dell'attuale amministrazione comunale sia unanime e assoluta. Una delusione giusta e giustificata poiché è causata dalle scelte amministrative di un sindaco che aveva promesso un profondo cambiamento e un radicale rinnovamento nei metodi gestionali e nella scelta degli uomini e, invece, al contrario, si è caratterizzato per non avere prodotto nulla con l'aggravante di avere riutilizzato il peggio del peggio ricalcando i metodi di Scopelliti e del tragico decennio del "modello Reggio". Un esempio per tutti: aveva solennemente assunto l'impegno di chiudere la Reges e le società miste, ma, al contrario, la Reges è viva, vegeta, prorogata e continua a tartassare i reggini con l'aggravante che è ancora gestita dagli uomini di Scopelliti che sono stati spudoratamente riciclati e confermati dalla giunta Falcomatà. Pertanto, oggettivamente, a nostro avviso, non vi era alcun bisogno della classifica del Sole 24 Ore, poiché la sfiducia e l'insoddisfazione nei confronti della giunta Falcomatà sono palesi e, a meno di improbabili riflessioni e rivoluzioni, decisamente inarrestabili. Il punto concreto, per usare una metafora calcistica cara al sindaco, è che mancano i fondamentali. Vi è poco da fare e, purtroppo, a farne le spese saranno Reggio e i reggini che dovranno subire l'inadeguatezza politico-amministrativa di una giunta che, senza alcuna prospettiva, brancola nel buio. Basta leggere il surreale comunicato del sindaco Falcomatà, riguardo la graduatoria in questione, per comprendere come non vi sia né umiltà, né, tantomeno, consapevolezza del disastro nel quale l'amministrazione sta precipitando. Vi è, al contrario, il tentativo di minimizzare gli eventi, negare l'evidenza e nascondere la realtà incontrovertibile dei fatti. Ma, come è ovvio, tutto ciò non serve a niente, poiché nulla accade per caso e, come dimostra la classifica del Sole 24 Ore, i reggini lo hanno perfettamente compreso!!!

**ISCRIVITI AL
Partito
Comunista
d'Italia**

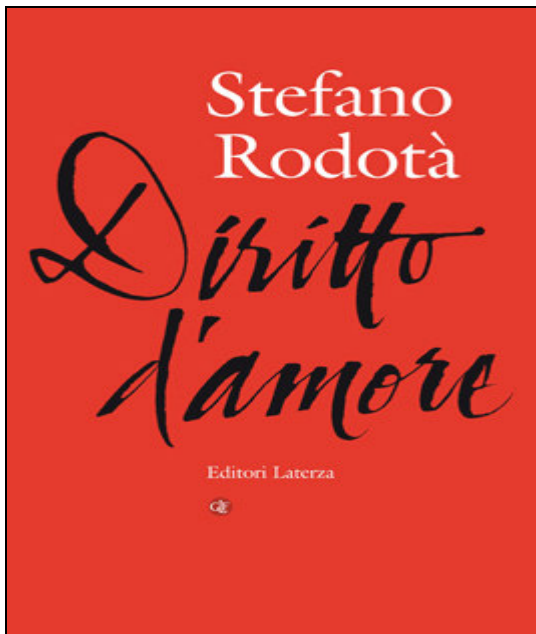
L'AFORISMA

**Non ho paura della cattiveria dei malvagi,
ma del silenzio degli onesti.**

(Martin Luther King)



Un Suggerimento per la Lettura



STEFANO RODOTÀ (Cosenza, 1933) è un fine giurista e accademico. E' stato per lungo tempo parlamentare e, successivamente, Garante per la Privacy. E' uno strenuo difensore della Costituzione e dei valori in essa contenuti. "Diritto d'amore" (Editori Laterza, 2015) si chiede se le parole diritto e amore sono compatibili o appartengono a logiche conflittuali? Nell'esperienza storica, il diritto si è impadronito dell'amore. Lo ha chiuso in un perimetro, l'unico giuridicamente legittimo: il matrimonio. Oggi troviamo il futuro declinato in modo ben diverso dal passato e sembriamo prendere congedo da un diritto ostile all'amore. La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vieta ogni discriminazione e legittima, in condizioni di parità, unioni diverse da quella matrimoniale. La Corte Costituzionale italiana ha cominciato a riconoscere alle persone dello stesso sesso il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia. Ma se rivolgiamo lo sguardo alla società italiana, cogliamo ancora troppe tracce di una politica del disgusto che continua a ritenere inaccettabili i diritti dell'amore.

LETTERE E COMMENTI

Chi vorrà potrà scriverci: a.sinistra@tiscali.it

Le idee, le proposte, i suggerimenti e, perché no, anche le critiche saranno di buon grado pubblicate. Pertanto, inviate alla nostra mail qualsiasi tipo di intervento per rendere questo news-magazine un luogo di libero confronto e di franca discussione.



La Vignetta

